

RECENSIONE

Al Circolo «Cattaneo» una conversazione di Laura Granatella

D'Annunzio, innovatore in scena

di FRANCESCO DE LEONARDIS

Quando, nell'ottobre del 1906, andò in scena al Teatro Costanzi di Roma, "Piu che l'amore" di Gabriele d'Annunzio, interpretato da Ermete Zacconi e Ines Cristina, fu un fiasco strepitoso, il tonfo più clamoroso registrato, in palcoscenico, da un'opera drammatica dell'Immaginifico. Raccontano le cronache del tempo che il pubblico inferocito, all'uscita dal teatro, si avvicinò ai carabinieri di servizio e chiese perentoriamente: "Arrestate l'autore!"

"Arrestate l'autore! D'Annunzio in scena" sarà il titolo, ispirato all'episodio, di un volume che uscirà nel prossimo autunno, frutto documentatissimo di un lungo studio sulle componenti del linguaggio scenico di d'Annunzio di Laura Granatella, docente dell'Università Cattolica a Milano e a Brescia, che ha dedicato la sua attenzione alla letteratura drammatica, in particolare a Pirandello e agli autori di Ottocento e Novecen-

to.

Del libro e dei risultati della ricerca, Laura Granatella ha parlato, l'altra sera, ospite del circolo culturale "Carlo Cattaneo" di via Diaz. Non è stata una lezione, ma una piacevole conversazione, che è servita a mettere a fuoco, con gran ricchezza di aneddoti ed episodi curiosi, il ruolo innovativo svolto da d'Annunzio nella scena italiana ed europea del Novecento.

Ecco allora il poeta, che si trasforma in regista delle sue opere, alla ricerca di un linguaggio scenico globale, che aspira alla sintesi di parola, pittura, musica e danza, ecco il gusto del dettaglio, della precisione quasi maniacale nella scelta degli oggetti di scena. Le spese esorbitanti affrontate per gli allestimenti, la modifica delle compagnie tradizionali con attori scritturati di volta in volta, la pratica della lettura del testo da parte dell'autore durante le prove non sono i capricci di un artista, ma i segni di una vera e

propria rivoluzione, che d'Annunzio attua in opposizione del teatro verista e naturalista.

Una rivoluzione non capita dal pubblico di allora, incapace anche di sopportare la lunghezza inusitata (sei/otto ore) che avevano spesso gli spettacoli.

Una rivoluzione impensabile senza l'appoggio e l'aiuto concreto di Eleonora Duse, che, per amore, fu pronta a dare il suo nome e la sua arte alla causa del teatro dannunziano, arrivando a spendere fino a 400.000 lire dell'epoca per l'allestimento di "Francesca da Rimini". E il poeta la ricambia con i famosi "tradimenti" artistici con Sarah Bernhardt e con Irma Gramatica, a cui affida la parte di Mila di Codro nella prima edizione di "La figlia di Iorio". Un trionfo dopo i tanti insuccessi patiti dalla divina.

Anche nel rapporto con la Duse emerge - e Laura Granatella non ha mancato di sottolinearlo - un altro aspetto innovativo del teatro di d'Annunzio e cioè la capacità di sfruttare

tutte le situazioni, anche quelle sentimentali, per far parlare di sé la gente e promuovere così lo spettacolo.

Del resto, quella dell'aver intuito tra i primi l'importanza della pubblicità insieme a quella del cinema, inventando slogan e concedendosi come "testimonial" dei più vari prodotti dalla penna stilografica al profumo per signora, è una delle caratteristiche più evidenti della capacità di d'Annunzio di sperimentare tutte le forme di linguaggio, figlie del nuovo secolo.

Ma nella serata del circolo "Cattaneo" non si è parlato solo di d'Annunzio, la conversazione di Laura Granatella ha avuto infatti un prologo ed un epilogo teatrale con l'intensa interpretazione di due scene tratte da "Piu che l'amore" e da "La Gioconda". Applauditissimi i quattro giovani attori impegnati a dar voce ai tormentati personaggi, che erano Elena Bettinetti, Beatrice Faedi, Massimo Tantardini e Carlo Sanna.

Bravo! 10/5/92